

# **San Francesco in Dante**



**1182- 1226**

# La figura di Francesco occupa il centro del Paradiso dantesco

*“Leva dunque lettor all’alte rote meco la vista”*

Così iniziano i tre canti X-XI-XII che fanno da sfondo alla figura di Francesco (Canto XI)

**Siamo Nel cielo del sole**

**il primo cielo delle somme virtù**

**Il cielo degli spiriti sapienti**

Seguiranno al sole altri cieli

**Ma al centro sta il sole con i sapienti**

**e al centro dei sapienti, sole nel sole**

**Francesco l’indoctus, il folle, il pazzo, il giullare di Dio**

**Paradosso in cui si concentra tutta la teologia e la filosofia dantesca**



1. il cielo della Luna, cielo degli angeli e degli spiriti che mancarono ai voti;
2. il cielo di Mercurio, cielo degli arcangeli e degli spiriti attivi per desiderio di gloria;
3. il cielo di Venere, cielo dei principati e degli spiriti amanti;
4. il cielo del Sole, cielo dei podestà e degli spiriti sapienti;
5. il cielo di Marte, cielo delle virtù e degli spiriti militanti;
6. il cielo di Giove, cielo delle dominazioni e degli spiriti giusti;
7. il cielo di Saturno, cielo dei troni e degli spiriti contemplativi.
8. L’ottavo cielo è la sfera celeste delle Stelle Fisse, cielo dei cherubini nel trionfo di Cristo e di Maria, in cui orbitano tutti gli astri (stelle e costellazioni) in posizioni reciproche e sempre uguali fra loro.
9. Nel nono cielo si trova il Primo Mobile, o Cristallino, il cielo dei serafini, il quale regola il movimento di tutti gli altri cieli sottostanti.

Oltre i nove cieli si entra in un regno eterno, sterminato, che abbraccia tutto quanto esiste al di sotto di esso: siamo nella sede di Dio e cioè nell'Empireo.

In questa zona Dio si trova in un posto preciso, dentro una "Candida Rosa", che può essere immaginata come una specie di anfiteatro dove, sulle tribune, sono disposti i beati, i santi, e tutte le schiere angeliche (angeli, arcangeli, cherubini e serafini). Dante crea intorno a Francesco una coreografia di spiriti luminosi e danzanti due corone di luci che cantano e danzano guidate da due corifei.

Sono spiriti luminosi non nebulosi, e all'interno di queste corone di luci, stelle che girano intorno a fermi poli San Tommaso d'Aquino filosofo, principe dei filosofi, e San Bonaventura maestro dei francescani.

*Poi, sì cantando, quelli ardenti soli  
si fuor girati intorno a noi tre volte, (Dante e Beatrice)  
come stelle vicine a' fermi poli,*

*donne mi parver, non da ballo sciolte,  
ma che s'arrestin tacite, ascoltando  
fin che le nove note hanno ricolte*



I due corifei presentano ciascuno degli spiriti sapienti che compongono la propria corona.

Con una studiata gerarchia di valori, Dante non li enumera a caso, ma segue una sua valutazione di importanza, per cui a destra di Tommaso sta Alberto Magno, suo maestro, ma a sinistra, sempre vicino a Tommaso, sta Sigieri di Brabante, il suo avversario nell'università di Parigi,

Mostra quindi il giurista Graziano, il sapiente Pietro Lombardo, il biblico Salomone, che Dio dotò di cuore saggio e intelligenza senza uguali, Dionigi l'Areopagita, che indagò la natura e l'alto compito degli angeli, lo storico Paolo Orosio, difensore del tempo dei cristiani, il filosofo Severino Boezio, Isidoro di Siviglia, Beda il Venerabile, Riccardo di San Vittore e infine **Sigieri di Brabante**, che insegnò filosofia aristotelica a Parigi, dimostrando per via di sillogismi verità che gli procurarono l'odio degli avversari.

L'audacia dantesca, quasi eretica ma di una eresia positiva da *airesis* greca che significa scelta creativa, nuova proposta, non necessariamente nel senso negativo di avversario della verità rivelata -

Ecco perché nella prima corona entra **Sigieri di Brabante**

### **Che sillogizzò invidiosi veri.**

Dice Tommaso, lasciando da parte tutte le lotte fatte in terra sulle varie questioni relative alla verità.

Tommaso ora lo riconosce accanto a sé affermando che erano veri i ragionamenti che il filosofo averroista faceva, abitando a Parigi in *via della paglia*.

Questo non sarebbe mai accaduto in terra, ma in cielo, nel sole di Francesco tutte le avversità ideologiche si compongono.

Per Francesco: l'*indoctus*, il folle, il pazzo, il giullare, **la filosofia** diventa quello che Dante definisce nel Convivio "**MODESTIA**".

Filosofia intesa non nel senso del ragionare (*sofia*), ma nel senso dell'amore (*filo*), un cammino di amore verso la sapienza. (una specie di *sapientia cordis*).

**Quindi Modestia, Humilitas è il vero nome di Filosofia (sapere di non sapere)** per Dante, in questo cielo degli spiriti sapienti che gravitano intorno a Francesco.

Ascoltiamo allora Tommaso che dà voce alla prima Corona di Spiriti sapienti che danzano e cantano traducendo **così l'hilaritas francescana** di cui è tessuto tutto il canto.

*Tu vuo' saper di quai piante s'infiora  
questa ghirlanda che 'ntorno vagheggia  
la bella donna ch'al ciel t'avvalora. (Beatrice che ha portato Dante in Paradiso)*

*Io fui de li agni de la santa greggia  
che Domenico mena per cammino  
u' ben s'impingua se non si vaneggia.*

*Questi che m'è a destra più vicino,  
frate e maestro fummi, ed esso Alberto  
è di Colonia, e io Thomas d'Aquino.*

*Se sì di tutti li altri esser vuo' certo,  
di retro al mio parlar ten vien col viso  
girando su per lo beato serto.*

*Quell' altro fiammeggiare esce del riso  
di Grazian, che l'uno e l'altro foro  
aiutò sì che piace in paradiso (Graziano Il creatore del diritto ecclesiastico Decretum  
Gratiani)*

*L'altro ch'appresso addorna il nostro coro,  
quel Pietro fu che con la poverella  
offerse a Santa Chiesa suo tesoro(Pietro Lombardo di cui si studiavano le sentenze)*

*La quinta luce, ch'è tra noi più bella,  
spira di tale amor, che tutto 'l mondo  
là giù ne gola di saper novella:*

*entro v'è l'alta mente u' sì profondo  
saver fu messo, che, se 'l vero è vero,  
a veder tanto non surse il secondo.(Salomone)*

*Appresso vedi il lume di quel cero  
che giù in carne più a dentro vide  
l'angelica natura e 'l ministero (Dionigi l'Areopagita)*

*Ne l'altra piccioletta luce ride  
quello avvocato de' tempi cristiani  
del cui latino Augustin si provide*

(Paolo Orosio lo storico, alcuni pensano che sia Ambrogio)

*Or se tu l'occhio de la mente trani  
di luce in luce dietro a le mie lode,  
già de l'ottava con sete rimani.*

*Per vedere ogne ben dentro vi gode  
l'anima santa che 'l mondo fallace  
fa manifesto a chi di lei ben ode.*

*Lo corpo ond' ella fu cacciata giace  
giuso in Cieldauro; ed essa da martiro  
e da essilio venne a questa pace*  
(Boezio l'autore del De Consolatione philosophiae)

*Vedi oltre fiammeggiar l'ardente spiro  
d'Isidoro, di Beda e di Riccardo,  
che a considerar fu più che viro*  
(Isidoro di Siviglia, Beda il Venerabile, Riccardo da san Vittore)

*Questi onde a me ritorna il tuo riguardo,  
è 'l lume d'uno spirto che 'n pensieri  
gravi a morir li parve venir tardo:*

*essa è la luce eterna di Sigieri,  
che, leggendo nel Vico de li Strami,  
silogizzò invidiosi veri» (Sigieri di Brabante).*

La seconda corona viene **presentata nel canto XII del Paradiso** da San Bonaventura e qui entra di prepotenza un altro nome contestato e persino condannato dalla Chiesa: Gioacchino da Fiore.

Le altre anime che compongono la corona sono Illuminato da Rieti ed Agostino d'Assisi, frati francescani tra i primissimi seguaci di Francesco; Ugo da San Vittore, Pietro Mangiadore e Pietro da Lisbona, autore dei dodici libri delle Summulae logicales; poi ci sono il profeta Natan, Giovanni Crisostomo, patriarca di Costantinopoli, Anselmo d'Aosta ed Elio Donato, autore di un famoso trattato di grammatica; chiudono la schiera Rabano Mauro e il calabrese Gioacchino Fiore.

Ed è su Gioacchino che Dante spende un elogio in più degli altri spiriti beati, perché per Dante Gioacchino è “DI SPIRITO PROFETICO DOTATO”.

*Io son la vita di Bonaventura  
da Bagnoregio, che ne' grandi uffici  
sempre pospuosi la sinistra cura.*

*Illuminato e Augustin son quici,  
che fuor de' primi scalzi poverelli  
che nel capestro a Dio si fero amici.*

*Ugo da San Vittore è qui con elli,  
e Pietro Mangiadore e Pietro Spano,  
lo qual giù luce in dodici libelli;*

*Natàn profeta e 'l metropolitano  
Crisostomo e Anselmo e quel Donato  
ch'a la prim'arte degnò porre mano*

*Rabano è qui, e lucemi dallato  
il calavrese abate **Gioacchino**,  
di spirito profetico dotato.*

La corona di spiriti presentata da Bonaventura è povera di presentazione dantesca, infatti si esaurisce in undici versi.

L'attenzione è posta su Gioacchino cui Dante riserva un trattamento speciale.

Ma chi è Gioacchino?

La figura di Gioacchino da Fiore (1130 circa-1202) è un cistercense calabrese una delle più affascinanti e, al tempo stesso, delle più enigmatiche figure nella storia religiosa del basso Medioevo.

Rappresenta il filone mistico e profetico all'interno della struttura gerarchica della Chiesa, fortemente impegnata nella dimensione del potere temporale, accanto ad un filone prettamente intellettuale rappresentato proprio da san Tommaso.

La visione teologica di frate Gioacchino esercitò un influsso potentissimo sulla spiritualità e sulle attese di molte generazioni di cristiani, tanto da esercitare un peso determinante nei due secoli successivi, il Duecento e il Trecento.

Egli aveva trasposto il concetto trinitario nella storia concreta dell'umanità e aveva sostenuto che quest'ultima si qualifica per l'avvicinarsi di tre età successive: quella del Padre, caratterizzata dall'ebraismo e dalla Legge mosaica; quella del Figlio, contrassegnata dalla Chiesa cattolica, dai suoi dogmi e dalle sue istituzioni; e quella,

non ancora iniziata ma ormai imminente, dello Spirito Santo, in cui avrebbe trionfato l'amore e sarebbe sorta una Chiesa pienamente spirituale.

Le idee di Gioacchino si diffusero come una potente sferzata di misticismo profetico ed esercitarono una particolare presa sull'ala rigorista dei francescani.

È contro l'ala gioachimita che si scagliò Bonaventura diventato generale dei francescani. Ora nel Paradiso Dante riconcilia Bonaventura con Gioacchino e lo può fare nella riconquistata *Humilitas e modestia* di Francesco che sia Tommaso con Sigieri, sia Bonaventura con Gioacchino, finalmente riconciliati nel cielo del Sole di Francesco realizzano.

**Ed è proprio con l'immagine gioachimita del sole che inizia la storia di Francesco raccontata da San Tommaso nel canto XI del Paradiso**

*La provedenza, che governa il mondo  
con quel consiglio nel quale ogni aspetto  
creato è vinto pria che vada al fondo,*

*però che andasse ver' lo suo diletto  
la sposa di colui ch'ad alte grida  
disposò lei col sangue benedetto,*

*in sé sicura e anche a lui più fida,  
**due principi** ordinò in suo favore,  
che quinci e quindi le fosser per guida.*



***L'un fu tutto serafico in ardore;  
l'altro per sapienza in terra fue  
di cherubica luce uno splendore.***

*De l'un dirò, però che d'amendue  
si dice l'un pregiando, qual ch'om prende,  
perch'ad un fine fur l'opere sue.*

-----  
*Intra Tupino e l'acqua che discende  
del colle eletto dal beato Ubaldo,  
fertile costa d'alto monte pende,*

*onde Perugia sente freddo e caldo  
da Porta Sole; e di rietro le piange  
per grave giogo Nocera con Gualdo.*

*Di questa costa, là dov'ella frange  
più sua rattezza, **nacque al mondo un sole,**  
come fa questo tal volta di Gange.*

***Però chi d'esso loco fa parole,  
non dica Ascesi, ché direbbe corto,  
ma Oriente, se proprio dir vuole.***

*Non era ancor molto lontan da l'orto,  
ch'el cominciò a far sentir la terra  
de la sua gran virtute alcun conforto;*

*ché per tal donna, giovinetto, in guerra  
del padre corse, a cui, come a la morte,  
la porta del piacer nessun diserra;  
e dinanzi a la sua spirital corte*

*et coram patre le si fece unito;  
poscia di di in di l'amò più forte.*



*Questa, privata del primo marito,  
millecent'anni e più dispetta e scura  
fino a costui si stette senza invito;*

*né valse udir che la trovò sicura  
con Amiclàte, al suon de la sua voce,  
colui ch'a tutto 'l mondo fé paura;*

*né valse esser costante né feroce,  
sì che, dove Maria rimase giuso,  
ella con Cristo pianse in su la croce.*

*Ma perch'io non proceda troppo chiuso,  
Francesco e Povertà per questi amanti  
prendi oramai nel mio parlar diffuso.*

*La lor concordia e i lor lieti sembianti,  
amore e meraviglia e dolce sguardo  
facieno esser cagion di pensier santi;*

*tanto che 'l venerabile Bernardo  
si scalzò prima, e dietro a tanta pace  
corse e, correndo, li parve esser tardo.*

*Oh ignota ricchezza! oh ben ferace!  
Scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro  
dietro a lo sposo, sì la sposa piace.*

*Indi sen va quel padre e quel maestro  
con la sua donna e con quella famiglia  
che già legava l'umile capestro.*

*Né li gravò viltà di cuor le ciglia  
per esser fi' di Pietro Bernardone,  
né per parer dispetto a meraviglia;*

*ma regalmente sua dura intenzione  
ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe  
primo sigillo a sua religione.*



*Poi che la gente poverella crebbe  
dietro a costui, la cui mirabil vita  
meglio in gloria del ciel si canterebbe,*

*di seconda corona redimita  
fu per Onorio da l'Etterno Spiro  
la santa voglia d'esto archimandrita.*

*E poi che, per la sete del martiro,  
ne la presenza del Soldan superba  
predicò Cristo e li altri che 'l seguirono,*

*e per trovare a conversione acerba  
troppo la gente e per non stare indarno,  
redissi al frutto de l'italica erba,*

*nel crudo sasso intra Tevere e Arno  
da Cristo prese l'ultimo sigillo,  
che le sue membra due anni portarno*



*Quando a colui ch'a tanto ben sortillo  
piacque di trarlo suso a la mercede  
ch'el meritò nel suo farsi pusillo,*

*a' frati suoi, sì com'a giuste rede,  
raccomandò la donna sua più cara,  
e comandò che l'amassero a fede;*

*e del suo grembo l'anima preclara  
mover si volle, tornando al suo regno,  
e al suo corpo non volle altra bara.*

**Qui Dante pone subito in evidenza la differenza tra i due campioni che la provvidenza ha suscitato per la riforma quasi rifondazione della Chiesa come la voleva Dante**

*L'un fu tutto serafico in ardore;*

*l'altro per sapienza in terra fue  
di cherubica luce uno splendore.*

**Tutti e due grandi, ma appare subito la differenza in quel SERAFICO IN ARDORE**

**Il serafico è quello che si avvicina di più a Dio.**

**Il Dio cristiano è per definizione AMORE –AGAPE , non ha neppur bisogno che sia posto tra i due sostantivi il verbo essere, perché i due sostantivi si equivagano.**

**E la vita di Francesco che poi Dante traccia nel canto XI corrisponde a questo Amore**

**L'altro: Domenico è un campione, sì, certo, ma Dante lo definirà "Amoroso Drudo" della fede cristiana e la descrizione che farà dell'opera sua corrisponderà a quel sostantivo Drudo, che è molto lontano dalla figura che Dante ci tramanda di Francesco.**

**Seguiamo allora la descrizione dantesca di San Domenico nel canto XII del Paradiso, per notare le differenze tra i due campioni suscitati dalla Provvidenza.**

**L'elogio di Domenico avviene attraverso le parole che Dante mette in bocca a San Bonaventura, quasi uno scambio di cortesia tra Tommaso domenicano che canta le lodi di Francesco e Bonaventura francescano che descrive la vita e le opere di Domenico.**

**Non è solo cortesia, è un approccio diverso al problema della riforma della Chiesa (cioè del modo di vivere)**

*del cor de l'una de le luci nove  
si mosse voce, che l'ago a la stella  
parer mi fece in volgermi al suo dove;*

*e cominciò: «L'amor che mi fa bella  
mi tragge a ragionar de l'altro duca*  
( è dalla nuova corona di dodici sapienti luminosi che danzano

e cantano. Ascoltiamo la voce di Bonaventura, che tesse le  
lodi di san Domenico)

.....  
*In quella parte ove surge ad aprire  
zefiro dolce le novelle fronde  
di che si vede Europa rivestire,*

*non molto lungi al percuoter de l'onde  
dietro a le quali, per la lunga foga,  
lo sol talvolta ad ogne uom si nasconde,*

*siede la fortunata Calaroga*  
.....

*dentro vi nacque l'amoroso drudo  
de la fede cristiana, il santo atleta  
benigno a' suoi e a' nemici crudo;*

.....  
*Domenico fu detto; e io ne parlo  
sì come de l'agricola che Cristo*

*ellesse a l'orto suo per aiutarlo.*

.....  
*in picciol tempo gran dottor si feo;  
tal che si mise a circüir la vigna  
che tosto imbianca, se 'l vignaio è reo.*

.....  
*non decimas, quae sunt pauperum Dei,*

*addimandò, ma contro al mondo errante  
**licenza di combatter** per lo seme  
del qual ti fascian ventiquattro piante.*

*Poi, con dottrina e con volere insieme,  
con l'officio apostolico si mosse  
**quasi torrente ch'alta vena preme;***

*e ne li sterpi eretici percosse  
**l'impeto suo, più vivamente quivi  
dove le resistenze eran più grosse.***

Visione totalmente diversa da quella che mosse Francesco nella riforma della chiesa.

L'immagine stessa del torrente che percuote gli sterpi eretici e lo stesso suono delle parole stridono con l'immagine che Dante ci ha tramandato di Francesco.

Certo sono tutti e due santi, due campioni, ma rimane che l'uno è serafico in ardore, l'altro invece è l'amoroso drudo della fede, "Drudo" che fa rima con crudo e scudo.

## **1) LE FONTI CUI HA ATTINTO DANTE**

**Certamente si rifà all'immaginario collettivo allora dominante, che prende l'avvio dalla rivisitazione di Bonaventura dei testi tramandati sulla vita del fondatore dell'ordine, ormai potente, dei francescani.**

**Un ordine come Francesco non voleva.**

**Che cosa voleva invece Francesco?**

### **a) Francesco voleva "Pace"**

**"Dio vi dia pace"** è il suo messaggio provocatorio in un tempo di guerre come accadeva allora: guerre tra i comuni, guerre contro i mussulmani, guerre contro catari e albigesì, guerre tra papato e impero.

- b) **Lavorare:** Francesco non voleva che i suoi frati andassero per elemosina “è come rubare ai poveri” diceva.

I frati devono mantenersi col proprio lavoro. Non dovevano abitare in edifici in muratura.

Le abitazioni, quando si fermavano dal loro pellegrinare, dovevano essere capanne,

- c) I suoi frati non dovevano aiutare i poveri ma farsi poveri, fino a non tenere il cibo per il giorno dopo, **condividere col povero l'incertezza del domani, e quando erano fermi i frati stiano nei lebbrosari a servire i lebbrosi**

**Dante qui trascura tutto questo a cominciare dal bacio al lebbroso che è l'inizio della conversione di Francesco.**

- d) **Francesco chiede di Parlare, di** andare lungo le strade a **predicare.**

**Non entrare nelle città,** non aspettare come i sacerdoti del tempio che aspettano e accolgono, ma andare e vivere con **il farsi poveri.**

- e) **Un altro tratto toccato da Dante ma in modo distorto è il rapporto CON I MUSSULMANI .**

Dopo l'incontro col Sultano , Francesco chiede ai suoi frati di vivere con i mussulmani *“vedano il vostro esempio non parlate di Dio, poi se ve lo chiedono parlate di Dio”.*

- f) **Non giudicate, Non condannate, Perdonate**

g) **Stima delle donne, Dante dimentica tutto questo rapporto con le donne in modo particolare dimentica Chiara. Francesco e Chiara perché non servono (questi particolari importanti nella vita di Francesco) al suo progetto di riforma della chiesa.**

**Dante esalta di Francesco invece:**

**La Povertà e la Regola,**

Dante vive 100 anni dopo Francesco e l'ordine si è ingigantito, ma già con Francesco si sentiva l'esigenza di una regola.

Francesco l'aveva una regola ed era “Il VANGELO SINE GLOSSA”

Per Dante invece l'approvazione della Regola è fondamentale tanto che enumera i momenti dell'approvazione della Regola.

Quella presentata a Innocenzo III 1208 è perduta e **Quella del 1223 con Onorio III** approvazione ufficiale

La Legenda maior di san Bonaventura **distrukge tutte le biografie** originali (ad esempio quella di Tomaso da Celano) e ne costruisce una nuova, ripulita da tutte le "storture" stranezze compiute dal Santo nella sua vita.

Per Bonaventura in fondo **Francesco non è più un santo da imitare** ma solo da ammirare.

Francesco è come il precursore del Signore nella sua venuta alla fine dei tempi (e qui Bonaventura è gioachimita), Francesco è troppo perfetto da imitare nel tempo.

Bonaventura 1257 diventato generale dell'ordine fa **questa operazione culturale**.

Dante si discosta un po' da Bonaventura, a differenza di Giotto che lo segue pedissequamente:

Il ciclo giottesco degli affreschi nella basilica superiore di Assisi raccontano questo Francesco con la predica agli uccellini, il presepio di Greccio, la visita al Sultano con la prova del fuoco etc...

## **2) I Quadri in cui Dante raccoglie la vita di Francesco sono invece ben scanditi**

La nascita

La guerra col padre per seguire madonna povertà

L'inseguimento di povertà da parte dei primi discepoli

La Regola

La testimonianza (la parola martiro in Dante ha questo significato) davanti al Sultano

Le stigmati

La morte nella povertà più assoluta "non volse altra bara" se non quella della povertà

*Massimo Cacciari*

# Doppio ritratto

ADELPHI



**CHIARA FRUGONI**  
**VITA DI UN UOMO:**  
**FRANCESCO D'ASSISI**

Prefazione di Jacques Le Goff



ET SAGGI

